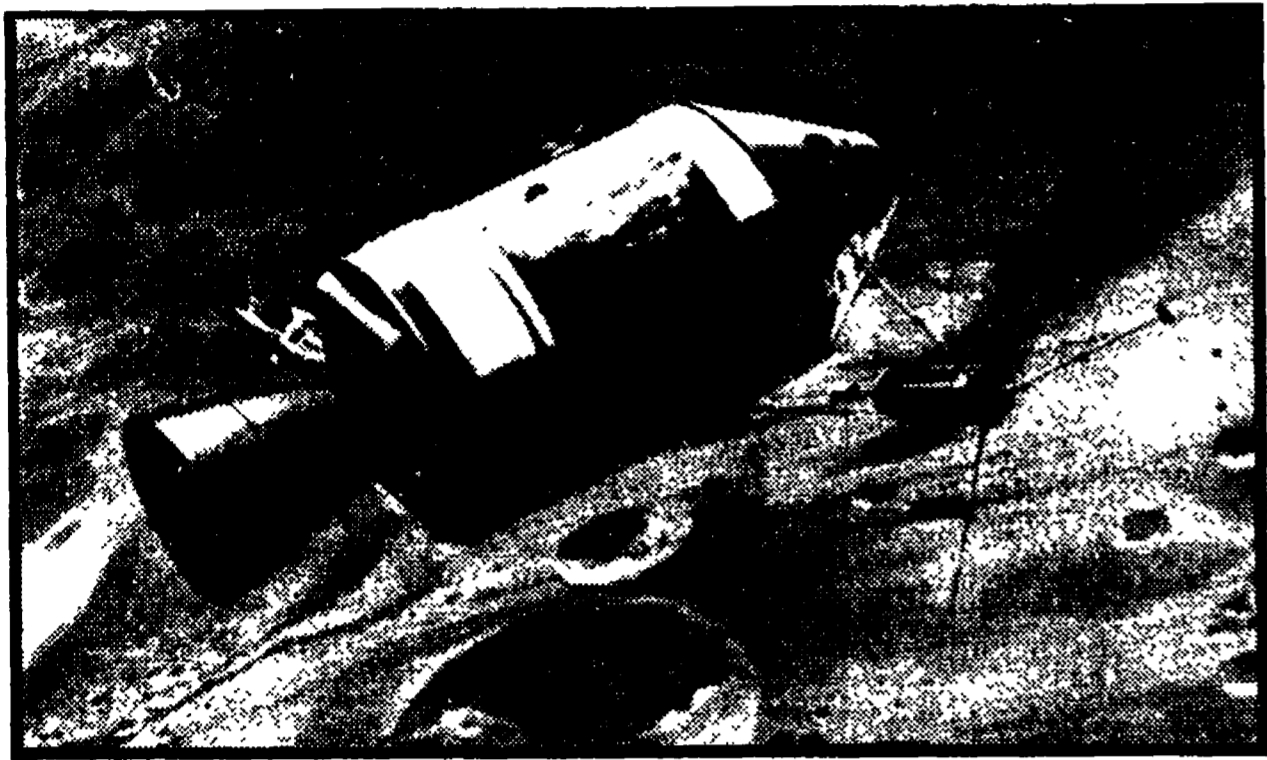


In perfetto orario il volo cosmico dell'astronave Apollo 15

Orbita intorno alla Luna

Serbatoio perde acqua ma Scott lo aggiusta

Si è conclusa la «marcia di avvicinamento» al satellite - Stanotte la discesa del Lem sulla superficie lunare - «Abbiamo una piccola inondazione a bordo» - I consigli tecnici di Houston - Foto e films dalla Luna



Questo disegno mostra l'Apollo 15 allorché, recuperato il Lem, torna verso Terra. Si nota il piccolo satellite che l'astronave lancerà e che resterà in orbita circumpolare

HOUSTON, 29. La lunga «marcia di avvicinamento» dell'Apollo 15 si è compiuta. Alle 22,15 - rispettando la tabella di marcia fissata - gli astronauti Scott, Irwin e Worden sono entrati in orbita attorno alla Luna. Dieci minuti prima, il motore principale della navicella era stato acceso per circa sei minuti, ed aveva impresso la spinta necessaria per immettersi in un'orbita circumpolare con quota tra i 104 e i 313 chilometri. Alle 22,47 il terzo stadio del «Saturno 5», di cui gli astronauti si sono liberati, era andato a schiantarsi sulla superficie lunare. Ora Scott, Irwin e Worden attenderanno in orbita l'intera giornata di domani, venerdì - riposando e compiendo alcuni lavori preparatori alla discesa - poi il Lem si staccherà per allunare alle 03 (ora italiana) di sabato.

Primo caso nell'isola

Laguna sarda inquinata (niente bagni né pesca)

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29. Per la prima volta in una spiaggia sarda sono stati vietati i bagni, ed è stata vietata la pesca dei frutti di mare, per l'inquinamento delle acque.

Il progressivo inquinamento delle acque della laguna di S. Antìoco, centro della provincia di Cagliari, sul versante sud occidentale dell'isola, ha infatti indotto il sindaco d.c. Gianpaolo Piras ad emettere un'ordinanza con la quale si fa divieto di prendere bagni e di esercitare la pesca dei frutti di mare.

Gli esami di laboratorio sulle acque della laguna - effettuate dal reparto medico micrografico del laboratorio provinciale di Iglesias - hanno «nati accertato la presenza di un'enorme quantitativo di germi e microrganismi».

La decisione adottata dal sindaco, sollecitata dalle autorità sanitarie in base alle rilevazioni degli esami di laboratorio, è stata presa come primo ed urgente provvedimento per evitare l'insorgere di epidemie. Da qualche tempo sono notevolmente aumentate nella zona le malattie in-

fettive (epatite virale e febbre tifoide). Secondo il dettato dell'ordinanza, la pesca dei frutti di mare e il bagno sono vietati lungo tutto il litorale della laguna e per una profondità di 500 metri dalla riva. Le misure di sicurezza adottate dall'amministrazione comunale dovrebbero, però, essere temporanee.

L'impianto di depurazione delle acque fognarie, che le lungaggini burocratiche hanno finora impedito di funzionare, non dovrebbe tardare ad entrare in attività. Una delle componenti responsabili dell'inquinamento delle acque della laguna di S. Antìoco verrebbe così a cadere. Ma non sarebbe sufficiente.

Attinche nella laguna si possano nuovamente raccogliere i frutti di mare e prendere i bagni senza alcun pericolo di infezioni è necessaria l'apertura di un varco attraverso l'istmo che unisce S. Antìoco all'isola madre. Il flusso e riflusso di correnti marine, che verrebbe in questo modo a determinarsi, sarebbe tale da garantire una sufficiente limpidezza e purezza delle acque. Questa è la tesi delle autorità sanitarie.

Giuseppe Podda

Scippato dei milioni vinti al lotto

MILANO, 29. Dante Rossi, 51 anni, è davvero quel che può definirsi un uomo fortunato. Stamattina, compensabilmente felice, era uscito di casa per compiere una delicata ma gradevole operazione: recarsi in banca a ritirare undici milioni di lire vinti con una giocata al lotto. Il signor Rossi si è dunque recato in banca, mentre a casa sua i parenti e amici si riunivano per festeggiare, al suo ritorno, il cospicuo pacchetto di biglietti da centomila.

Ritirato il denaro, tra gli auguri degli impiegati, è riposto in una borsa. Dante Rossi ha stretto il prezioso cartello sul petto ed è uscito dalla banca, avviandosi verso la fermata del tram. Non aveva, però, ancora percorso una decina di metri che un giovane gli ha strapuntato la borsa con un gesto fulmineo, scomparendo prima di corsa tra i passanti. Poi che lo scippato potesse abboccare un sol gesto. Inutili, fino a questo momento, le ricerche della polizia. A casa del signor Rossi, è comprensibile, la festa si è trasformata in una mesta riunione per consolare il malcapitato.

Mille morti per frana gigante in Afganistan

KABUL, 24. Spaventosa calamità naturale sull'altopiano dell'Hindukush: una frana di immani proporzioni ha spazzato via interi villaggi e travolto quanto trovava nel suo cammino. Almeno mille sono i morti, migliaia di altri feriti e senza tetto. Poche notizie sono finora giunte a Kabul che pure si trova relativamente vicina al luogo del disastro. La gigantesca frana è stata provocata da una inondazione: pare che in un bacino idrico naturale che si trova al di sopra del passo di Khenjan, gli argini, dopo giorni e giorni di pioggia abbiano ceduto. L'acqua fuoriuscita con violenza ha inondato la piana sottostante trascinandosi milioni di tonnellate di terra e di pietre.

E' stato peggio di un terremoto di un villaggio che si trova a pochi chilometri da Kabul non si ha più traccia alcuna. Ma altri centri abitati sono stati investiti. I danni sono per ora incalcolabili.

Lorenzo Bozano è sano di mente

GENOVA, 29. Lorenzo Bozano è sano di mente: lo hanno affermato i periti dell'Istituto di medicina legale dell'università di Genova a conclusione della perizia psichiatrica sul giovane accusato di aver rapito ed ucciso Milena Suter. Anche nella logica di questa accusa, dunque, non esiste un manico nella tragica vicenda. Altre perizie saranno ora eseguite per accertare la natura delle macchie trovate sui pantaloni di Bozano (che, a detta del giovane, sarebbero dovute ad un liquido fisiologico), su alcuni giornali vecchi rinvenuti nella «spider» rossa e su un feto di «skay» trovato nel garage della villa in cui abita il padre di Lorenzo Bozano.

Ha giocato a nascondersi 11 giorni



CASPER - L'hanno cercato per undici giorni reparti dell'esercito, squadre di volontari, alpinisti specializzati, elicotteri, nuclei della guardia forestale. Inutilmente: solo quando il bimbo, Kevin Dye di nove anni, non ha avuto più la forza di muoversi sono riusciti a trovarlo, stremato, sembrava morto, sulla riva di un torrente in uno dei punti più impervi dell'immensa foresta che ricopre per decine di chilometri quadrati la riserva indiana di San Isabel nello Wyoming. Il piccolo, figlio unico, era sfuggito alla sorveglianza dei genitori in vacanza in un cottage isolato: è iperattivo, soffre cioè di disturbi che lo portano ad una vivacità anormale (un'anomalia che accompagna spesso turbe più serie del sistema nervoso quali l'epilessia di cui Kevin Dye è affetto) il che aumentava le preoccupazioni dei ricercatori. Per giorni e giorni il bambino è stato più volte visto, ricorso, quasi preso: ma ogni volta riusciva a sfuggire, come un folletto. Si sono perfino adoperate sonde a raggi infrarossi messe a disposizione dall'esercito, per localizzarlo. Ma la «cultura» doveva avvenire solo quando lui si dava per vinto. Ora è all'ospedale, sotto choc, denutrito, esaurito, ma salvo. Nelle foto: il padre si china sulla barella improvvisata dai soccorritori che porteranno il piccolo a valle. A destra: il commovente abbraccio dei genitori al capezzale del bambino che riceve le prime cure.

Grave episodio nelle campagne di Caserta

A lupara contro i carabinieri perché arrestavano il fratello

L'uomo era stato condannato a 24 anni di reclusione per un delitto - Si nascondeva a casa della madre - Ferito seriamente un vice-brigadiere - I militi hanno risposto al fuoco ferendo un giovane



Luigi Papa dopo il suo arresto

Panico stanotte tra Varigotti e Finale Ligure

Treno di pellegrini bloccato in fiamme in una galleria

Lo scoppio di una bombola d'ossigeno ha propagato il fuoco in alcuni vagoni - Il convoglio diretto a Lourdes era pieno di malati e invalidi - La difficile opera di soccorso - Fortunatamente pochi e leggeri i feriti

FINALE LIGURE (Savona), 30 (matina). Un treno carico di pellegrini diretti a Lourdes è rimasto bloccato stanotte in una galleria poco prima della stazione di Finale Ligure, a causa di un incendio avvenuto per lo scoppio di una bombola di ossigeno di una paziente mentre il treno era in una galleria fra Varigotti e Finale Ligure. Le fiamme si sono estese a due o tre vagoni: mentre le altre carrozze sono state sganciate e portate fuori, le persone che erano rimaste dentro la galleria sono state soccorse e liberate.

Il treno, organizzato dalla Lega sacerdotale mariana, aveva lasciato Genova alle 22,05. A bordo si trovavano circa 450 persone: di queste una buona parte malati e minorali incapaci di muoversi. La partenza da Genova è avvenuta con una decina di minuti di ritardo proprio per la particolare situazione di un pellegrino e per la difficoltà di far salire sul treno gli ammalati con le loro carrozzelle. Il treno, contrassegnato con il numero 13044, era composto di 14 vetture: sei provenivano dalla stazione di Roma-Ostia, tre da Milano e cinque erano state formate a Genova.

L'allarme è stato dato dalla stazione di Finale Ligure appena ci si è accorti del ritardo del treno (l'ora prevista era le 23,30). Come sempre avviene quando un treno non rispetta i tempi di percorrenza, è scattato il dispositivo d'allarme che ha concesso di controllare che il treno era bloccato. Per consentire ai soccorritori, (Carabinieri e Vigili del fuoco), di muoversi senza difficoltà, il traffico sulla via Aurelia è stato bloccato. Agli ospedali della zona sono state portate persone ferite, sembra in modo non grave.

Nel municipio di Monfalcone

Armi in pugno sequestrano per ore la giunta

Volevano imporre provvedimenti agli amministratori - Il più giovane è rimasto ferito

MONFALCONE, 29. Un episodio senza precedenti ha fatto vivere ore drammatiche nel municipio di Monfalcone dove il sindaco, Matteo Versace, il suo predecessore Nazario Romani, alcuni assessori e funzionari del Comune sono rimasti prigionieri per quasi cinque ore di due uomini - padre e figlio - entrati con le armi in pugno nell'ufficio del sindaco. I due uomini esigevano l'approvazione di provvedimenti, tenendo sotto il tiro delle armi la giunta, che consentissero loro di superare alcune difficoltà finanziarie delle quali ritenevano responsabile l'amministrazione comunale. Gli amministratori sono stati liberati dalla forza pubblica intervenuta al comando del vice questore.

Nella operazione, uno degli aggressori, Tazio Bonazzi, 40 anni, è rimasto ferito ad un fianco da un colpo d'arma da fuoco sparato da un maresciallo dei carabinieri ed è stato ricoverato nell'ospedale del centro industriale isotone. Il padre del ferito, Ottone Bonazzi, 72 anni, è stato arrestato.

Padre e figlio Bonazzi, genitori di autoservizi di linea, avevano gestito per diversi anni i trasporti urbani di Monfalcone e cioè fino al loro passaggio alla gestione del Comune. La municipalizzazione dei trasporti cittadini avvenuta nel 1965 - così hanno sostenuto - sarebbe stata voluta dal sindaco della precedente amministrazione comunale, Nazario Romani. Ottone e Tazio Bonazzi sono entrati nel gabinetto del sindaco intorno alle 10,30; gli hanno illustrato la loro situazione, i precedenti del loro caso. Poi, puntando le pistole estratte improvvisamente di tasca, gli hanno intimato di «fare qualcosa per loro». Il sindaco Versace ha cercato di guadagnare tempo chiamando nel suo studio anche il direttore di un istituto di credito e, frattanto, ha avuto modo di far avvertire le autorità di polizia di quanto stava accadendo in municipio, nessuno s'era infatti accorto dell'aggressione. Il vice questore di Monfalcone ha preso tutte le misure suggerite dalla situazione. Doveva tenere in considerazione che i due aggressori erano armati e forse decisi a tutto. Ha lasciato trascorrere qualche ora fino a quando s'è reso conto - fidando anche delle condizioni psichiche e fisiche in cui dovevano trovarsi i due - di poter passare all'azione.

Motoscafo sperona pescherecci

Il traffico uccide perfino a Venezia

VENEZIA, 29. Il traffico ora uccide anche a Venezia: un uomo è morto e altri due sono rimasti feriti in seguito ad uno scontro avvenuto nella laguna tra un motoscafo lanciato a tutta velocità e due imbarcazioni da pesca. Il fatto è avvenuto ieri sera all'altezza delle isole delle Grazie e di S. Clemente, lungo il canale dell'Orfano. Alcuni pescatori a bordo di due «bragozzi» - natanti di tipo chiozzotto - erano intenti al loro lavoro quando è sopraggiunto a velocità sostenuta un motoscafo privato, con sei persone a bordo, che ha speronato entrambe le imbarcazioni.

I pescatori sono finiti in mare, e tre di essi sono rimasti feriti: Romeo Molin, di 60 anni, è morto poco dopo a bordo di un motoscafo dei vigili del fuoco che lo trasportava all'ospedale, mentre sono stati ricoverati in ospedale, per le ferite subite, Francesco Zanchi di 70 anni e Angelo Costantini di 44 anni. Quest'ultimo si trova in gravi condizioni per trauma cranico e fratture varie. La polizia, che ha aperto un'inchiesta, non ha reso noto i nomi di coloro che erano a bordo del motoscafo investitore. Secondo i primi accertamenti, sembra che le imbarcazioni da pesca non avessero luci di posizione abbastanza visibili, ma è altrettanto certo che la velocità del motoscafo privato, eccessiva per una relazione al buio della notte, è stata una causa determinante nella sciagura che è costata la vita ad un uomo.